

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

LA SCELTA DELLO SPOSO

MELODRAMMA GIOCO

DA RAPPRESENTARSI

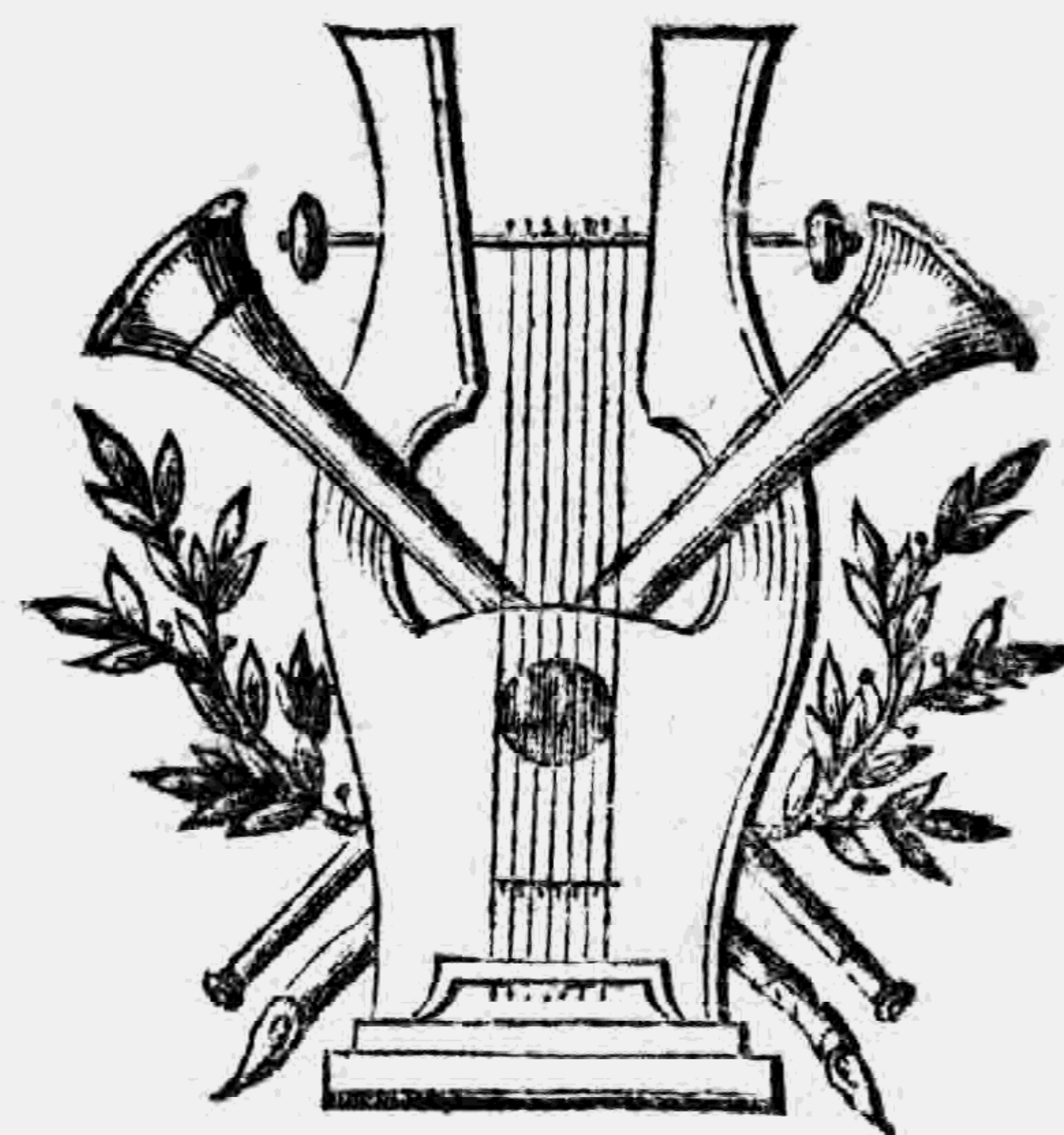
SULLE SCENE DEL TEATRO DELL'ACCADEMIA

DE'

RETORI-MELICI

DI MILANO

L' Estate del 1817.



MILANO

Dalla Stamperia di GIACOMO PIROLA

dirincontro al R. I. Teatro alla Scala.

3

ORNATISSIMO SIGNOR PRESIDENTE!

*Prevalendomi della cortese di Lei
adesione, ho intrapresa la stampa del
libretto dell'Operetta che a giorni va ad
essere posta sulle Scene del nostro Teatro;
voglia, Signor Presidente Ornatissimo,*

fare aggradire all'Accademia, di cui Ella è il degno Capo, la dedica di questo mio piccolo lavoro, e con essa una riprova del mio costante attaccamento.

Ho l'onore, Ornatissimo Signor Presidente, di umiliarle i sentimenti del mio sincero ossequio.

Milano, il 1 Luglio 1817.

*Il Socio d'onore e Tipografo dell'Accademia,
Lamperti Antonio.*

*All'Ornat. Sig. Paolo Piolti de Bianchi,
Presidente dell'Accademia
de' Retori-Melici di Milano.*

PERSONAGGI.

La Contessa DEJANIRA, giovane vedova capricciosa.
La Signora Giuseppa Salvioni Arlati.

Il Cavaliere ERNESTO, amante di Dejanira.
Il Sig. Gaetano Pozzi.

Il Conte ORLANDO, amante della medesima.
Il Sig. Paolo Rossignoli.

Il Marchese PISTONE, amante della stessa.
Il Sig. Antonio Musi.

LAURETTA, Cameriera della Contessa.
La Signora Teresa Pozzi.

ALBERTO, Ufficiale, fratello di Dejanira.
Il Sig. Luigi Lampugnani.

Servitori della Contessa.

*La scena è in un casino di campagna della
Contessa nelle vicinanze di Firenze.*

*La musica è del Sig. Maestro
GUGLIELMI.*

L' Orchestra è tutta composta

di Signori DILETTANTI,

e diretta dal Sig. PIETRO SACCHI.

Direttore al Cembalo

Sig. CARLO SALVIONI.

Cavatina di Dejanira
da sostituirsi a quella della Scena II.

Quel veder gli amanti a stuolo,
Nè poterne amar che un solo,
È una cosa - disgustosa
Per chi vanta umanità
Ma il saper, che ansanti stano
Fra lo voglio, e non lo voglio
Per un cor che senta orgoglio
Più bel gusto non si dà.
Ah! se un vago giovinetto
Domandasse a me pietà,
Lascio gli altri e a lui prometto
Tenerezza e fedeltà.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nobile nel Casino della Contessa con porta comune nel mezzo e varie porte praticabili lateralmente.

Orlando e Pistone escono dalle loro camere, e incontrandosi si fermano.

Pis.

Signor Conte, bene alzato.

Orl.

Schiavo, servo di Pistone. (con sus-

Pis.

Dormì bene?

siego)

Orl.

Oh, sì benone.

Pis.

È la sua troppa bontà.

Orl.

a 2 { Mi consolo in verità.

Tralasciamo i complimenti, (prendendo Pis. per un braccio. Principia a parlare con quiete, ma va riscaldandosi, e finisce minaccioso e sdegnato)

M'ascoltate, amico caro.

Io parlarvi deggio chiaro,

Qui non soffro pretendenti,

O, cospetto, la mia spada

I rivali punirà.

Pis.

Meno chiasso, men furore. (con grandissima quiete e ridendo)

La Contessa adoro anch'io,

E lei sola, padron mio,
Qual sia degno del suo amore,
D'ottenere la sua mano
Oggi qui deciderà.

Orl. Forse credi esser l'eletto?

Pis. Chi lo sa? Potrebbe darsi.

Orl. Con quel muso! Oh maledetto!

Pis. Ma che crede? D'esser bello? (*altera-*

Orl. Più di te. *to un poco*)

Pis. Ah ah.... (*ride*)

Orl. No 'l credi? (*met-*

tendo la mano sulla guardia della spada.

Pis. Oh, al contrario: lo sarà. (*spaventato*)

Orl. Sembro Marte al ciglio altero, (*sdegno-*
so e passeggiando)

Sulla guancia ho neve e rosa,

Vinco Giove in maestà.

No, di me non avvi al mondo

Uom più bello in verità.

a 2 { *Sembra Marte, è vero, è vero, (con-*
timore segue Orl. ma appena
può trattenere le risa)

Pis. Sulla guancia ha neve e rosa,

Vince Giove in maestà.

(No, di lui non havvi al mondo

Uom più matto in verità).

Orl. E ad uom, che tanti vezzi
A sapienza e valore unisce e accoppia,
Osi farti rivale?

Pis. Non l'abbi, amico, a male:
Non son io, ma è l'amor, che tal mi fa.

Orl. E l'amore da me si punirà.

Pis. Ma via, m'ascolta.

Orl. E cosa dir mi vuoi?

Pis. Parliamo fra di noi,
E senza far schiamazzo.

Noi siam tre pretendenti della bella

Dejanira; ella è vedova,

E puote a suo talento

Dispor della sua mano;

Ma capriccio la guida.

In un mese, che qui riuniti siamo,

Ancora non possiamo

Sapere, qual di noi prescelga e stimi.

Orl. Eh, che oggi si saprà. Sceglier promise

In tal giorno lo sposo, ed io son certo

Che preferir mi dee per scienza e merto.

Pis. Puoi fallare nel conto. Guarda bene,

Ch'Ernesto....

Orl. Chi? Colui? Povero sciocco!

E vuoi, che la Contessa

Posponga un uomo forte e nerboruto,

Ad un, ch'è sempre mesto,

Che ammazza co' sospiri,

Che ha il pianto ognor sul ciglio,

E di malinconia sembra esser figlio?

Pis. Ma quei sospir, quel pianto

Formano un dolce incanto.

Al cor di donna capricciosa, e temo....

Orl. Che temer? Che temer? Nulla pavento.

Io sol sarò l'eletto;

E, se no 'l fia, cospetto:

Saprò nel mio furore

Incenerir la casa,

Distruggere gli armenti,

E confonder le sfere e gli elementi. (*parte*)

Pis. Bene.... sarà; ma intanto

Senza foco nè stragi
Luogo a sperar m'avanza:
Poichè dice il Poeta
L'ultima che si perde è la speranza. (*parte*)

S C E N A I I.

Dejanira sola, poi Lauretta.

Son bellina, e son graziosa:
Bella bocca, occhio vivace,
La mia guancia è come rosa,
Son l'idea della beltà.

Sono, è ver, capricciosetta,
Ma mi piace, e mi diletta
Il vedermi a piè gli amanti
A me chiedere pietà.

Donne mie, voi lo sapete
Se maggior piacer si dà.

Ma pure un tal piacere
Deve finir quest'oggi; in fresca etade
Libera di me stessa, invan potrei
Oppormi all'insolenza
Della vile e mordace maldicenza.
Scelgasi dunque un sposo. Ma la scelta
Mi sgomenta e m'imbroglia. Il Conte Orlando
Ha un natural furioso, e non mi piace:
Pistone mi dispiace....

Lau. Il Cavaliere Ernesto

Domanda riverirvi....

Dej. Passi (* Questo (**Lau. parte*)

Saria al caso per me. Ma quel geloso
Suo caratter m'inquieta, e non vorrei

Tristi seco passare i giorni miei.
Non si affretti la scelta, e sol si pensi
A pascere le speranze
Di questi pretendenti. Ad una Donna
Difficile non è
Il poterli ingannare tutti tre. (*parte*)

S C E N A I I I.

Ernesto poi Dejanira.

Ern. Vicino a lei che adoro
Respirerò contento,
S'affretta il bel momento
Di mia felicità.

Alfin, bella Contessa, giunse il giorno,
Che decidere dee della mia sorte.

Saprò se vita o morte
È serbata per me. Di mie speranze
Forse il fine vedrò,

O premio a tanto amore aver potrò.

Dunque più non tardate,

E, qual sia la sentenza, pronunciate.

Dej. Qual ardir! Quale audacia! E chi vi diede
L'autorità di dettar leggi? Io sola
Di me stessa dispongo. Allor, ch'io voglia
Far noti i sensi miei,
Lo saprete.

Ern. No, no.... dite piuttosto,

Che il mio amor disprezzate;

Che di me vi ridete;

Che una tiranna, una crudel voi siete.

Dej. Bravo, bravo davvero. Queste espressioni

L'ho intese cento volte
Pronunciare in teatro. Voi sareste
Un amoroso insigne.

Ern. Ah, Dejanira,
Perdono per pietà. Di sdegno acceso
Troppo il labbro trascorse, e solo autore
Fu della colpa mia l'incauto amore.

Perdono vi chiedo
Mio dolce tesoro;
Ma, oh Dio, ben m'avvedo,
Non merto pietà.

Dej. Vi accordo il perdono,
L'error non rammento:
Placata già sono.
E sento pietà. *(con ironia)*

Ern. Ma dunque poss'io
Sperar?

Dej. Pazientate.
Così m'inquietate.

Ern. Almeno....

Dej. Tacete.

Ern. Nè dir mi vorrete....

Dej. Ma questa, Signore,
Non è civiltà.

a 2 { Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere.
Siete fanciullo ancora
Nell'arte dell'amar.

Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere?
Non siete sazia ancora
Di farmi delirar?

(partono)

SCENA IV.

Lauretta ed Alberto.

Lau. Ma sì, vi dico, è questo appunto il giorno,
In cui vostra sorella
Sceglie deve lo sposo.

Alb. Son contento
D'aver colto il momento.
Ella non mi attendeva?

Lau. Oh, figurate.
E come dovea farlo? Son cinque anni,
Che voi siete lontano,
Che non ebbe di voi novella alcuna,
Che morto vi credè.

Alb. Farle vogl'io
Una grande sorpresa. Ignoto io sono
Di mia sorella ai pretendenti, e posso
Eseguiare un progetto.... Io corro a lei,
E tu intanto il mio arrivo tacer dei.

È la donna una volpetta,
Che sa far l'innocentina;
Se sta cheta modestina,
Sol lo fa per ingannar.

Senza cuor la donna ognora
Ha bisogno d'altro core,
E coll'uomo finge amore
Per poterglielo involar.

Lau. Cosa mai pensa far? Stiamo a vedere.
Io credo, che quest'oggi
Debba qui farsi una commedia: almeno
L'intreccio è già formato,
Ed un attor novello ora è arrivato. *(parte)*

Orlando poi Dejanira.

Orl. Più tollerar non posso
L'incertezza crudel, che sì m'affanna.
Da gelosia e da impazienza io sento,
Che un Orlando furioso or or divento.
Eccola qui colei, *(vedendo venir Dej.)*
Ch'è l'unica cagion de' pensier miei.
Bellissima Contessa,
Alfin giunto è il momento,
In cui spera il mio cor d'esser contento.
Sceglieste ancora?

Dej. No, d'ognuno il merto
Incerta ancor mi rende;
E la scelta nel cor dubbiosa pende.

Orl. Ma voi promesso avete...

Dej. È ver promisi...
Ma piena di rossore...
(fingendo incertezza e affettando modestia)

Orl. Spiegati per pietà mio dolce amore.

Dej. *(Vo' divertirmi un poco: Ah! (sospira)*

Orl. Che vuol dire
Quell'ardente sospiro?

Dej. Ah! Quegli occhiucci bei
Son lanterne per me. La vaga chioma...
E più d'ogni altra cosa quella bocca,
Che in vero è la gran bocca,
E m'innamora, e tocca.

Orl. È ver? Che sento?
Dunque son io l'eletto.

Dej. Esser potrebbe....

Orl. Ma come esser potrebbe?...

Dej. Potria darsi...

Orl. Ma come potria darsi?...

Dej. Supponiamo...

Orl. Che supponiamo?...

Dej. Non v'incollerite:

Voi lo sarete. Ma...

Orl. Che ma?

Dej. M'udite.

Pria vo' sapere i patti,
A' quali dovrei stare vostra sposa.

Orl. Giustissima è la cosa. Ma ancor io
Voglio quelli saper, che voi vorrete,
Qualor sia vostro sposo.

Dej. Oh, troppo giusto.

Orl. Io ve li dico qui.

Dej. No, no, facciam così.

Voi li direte, ed io gli scriverò:

Poi scriverete voi, io detterò.

Non voglio, che seguito il matrimonio
Litighiamo fra noi.

Quello, ch'è scritto, è scritto. *(va al ta-
volino e prende un foglio e siede)*

Ecco qui carta e penna: or voi dettate
Liberamente.

Orl. Ebben, dunque ascoltate.

In casa e fuori *(Dej. scrive, e si
va contorcendo tratto tratto
per ira e riso)*

Prima di tutto

Non vo' servente,

Sia bello o brutto.

Sempre alla moglie

Vo' appresso stare,
Tutt' i suoi fatti
Voglio osservare:
Non voglio mode,
Non voglio spese:
Vestiario all' uso
Del mio paese.
Quando bisogna,
Voglio gridare,
E, se la moglie
Mi fa inquietare,
Anche il bastone
Voglio adoprar. (*Dej. prende il
foglio da lei scritto e s' alza*)

Vi persuadete?

Che ve ne par?

Dej.

Or voi scrivete,

Son qui a dettar. (*Orl. si pone
a sedere, prende un foglio e
scrive ciò che Dej. dice, e trat-
to tratto si va contorcendo*)

Vo', che il marito
Con il servente
In casa e fuori
Sia compiacente.
Voglio, che faccia
Sempre il mestiere
Di non sentire,
Di non vedere:
Vo' in mode spendere,
Quanto desio;
Vo' almen cent' abiti
A modo mio:

Vo', che il marito

Di me si fidi:

Vo', che non parli,

Vo', che non gridi,

Voglio esser sola

Nel comandar. (*Orl. s' alza e
prende il foglio da lui scritto*)

Vi persuadete?

Che ve ne par?

Orl. Ah, pettegola, cospetto!

Questi sono i patti tuoi?

Dej. E tu sciocco maledetto

Questi patti da me vuoi?

Vada al diavolo il contratto (*lace-
rando ambidue il foglio, che hanno
in mano*)

a 2

Vada in pezzi questo foglio.

Non vi voglio, non vi voglio.

E vi mando a far squartar.

Dej. Veramente avea trovato

Un bel tomo per marito!

Orl. Veramente capitato

M'era proprio un bel partito.

Dej. Pare un Buffalo o Cornacchia. (*deriden-
dolo*)

Orl. Una Rana par, che gracchia. *dolo*

a 2

(Ah, non so, che le farei...

Ah, non so, che gli direi...

Gli porrei le mani addosso...

Le Ma prudenza si dee usar.)

Dej. A me proposte tali!

No, no, per me non fate.

Vi mando, andate, andate.

Sposatevi al Demonio,
Nè a mè di matrimonio
Mai più coraggio abbiate,
Scioccone, di parlar.

Orl. A me insolenze tali!
Così con me parlate?
Così voi mi trattate?
Se mi mandate al Diavolo,
Nè mi stimate un cavolo,
Saprò, voi lo vedrete,
L'oltraggio vendicar.

Dej. Ah, qual caso inaspettato! *(ridendo)*

Qual piacere in seno io sento!
Il contento in tal momento
Mi fa il core saltellar.

Orl. ^{a 2} Vilipeso, disprezzato,
Fremo d'ira in tal momento,
E nel petto il cor mi sento
Dalle furie a lacerar. *(partono)*

S C E N A VI.

Pistone, poi Orlando.

Pis. Il gran strepito ho udito:
Or ora, nè m'inganno, è qui seguita
Fierissima contesa
Tra Orlando e Dejanira. Del contrasto,
M'immagino, sarà cagione amore.
Ecco, torna l'amico.
Cospetto! com'è acceso di furore!

Orl. Corpo di Giove, Orlando
Si schernisce così! Soffrir no'l posso.

Vendetta.

Pis. Ma di chi?

Orl. Di Dejanira.

Pis. Troppo t'accieca l'ira.
Ed impugnar vorrai contro una donna
Le armi?

Orl. Hai ragion... Saria viltade. Ebbene
Contro il rivale indegno
Lo sdegno sfogherò.

Pis. Ma questi chi sarà?

Orl. Oh bella! Ernesto.

Pis. Appunto eccolo qua.

S C E N A VII.

Ernesto e detti.

Ern. Amici, di voi in traccia...

Orl. Fuori il ferro.
(ponendo la mano alla spada)

Pis. Ammazza alla prima.

Ern. Cos' avete?

Siete pazzi, o ubbriachi?

Orl. Sei mio rivale, e basta.

Ern. Ernesto mai

Non ricusò cimento,
E non vi temo, ancor se foste cento.
Ma pria m'udite, e allora intenderete,
Che avete il torto, e che in error voi siete.

Pis. Ascoltiamolo.

Orl. Ebben, che dir potrai?

Ern. Che noi siamo ingannati;
Che la Contessa ad altro amante porge

Tra momenti la destra ;
Ch' egli giunse poc' anzi...

Orl. E sarà vero?

Ern. Il dubitarne è vano.

Orl. Ebben , per questa mano
Il superbo cadrà.

Pis. Fa un po' ciò , che ti pare.
Per me lo lascio fare:

A me non piace entrar in questi intrichi ,
E vo' serbar la pancia per i fichi.

Ern. Udite. Tutti tre noi siamo offesi ,
E dobbiam tutti vendicarci. Andate ,
Meco verrete , e insiem concerteremo
Il mezzo più opportuno
Onde ottener vendetta
Di tanta fedeltà così negletta.
Andiamo , amici ,
Ah certo quel sospetto crudel
Ch' ella potesse per via d'interesse...
Ah dalla smania onde il mio cor oppresso,
Mi sento trasportar fuor di me stesso.

Se la cara Dejanira
Mi tradisce a questo segno ,
Ah! di lei mi rendo indegno ,
Se dò retta al mio timor.

Conosco omai quell'anima
Non può cangiar d'affetto ,
Mel dice quell' occhietto
Che in sen m'impresse Amor.

E coi più dolci palpiti
Me lo predice il cor. *(parte)*

Orl. Si segua.

Pis. Va pur.

Orl. Per te rivale indegno *(mi-*

nacciando verso la camera di Dej.)

È giunta l'ora estrema.

Trema del mio furor. *(parte)*

Pis. Canaglia , trema.

Digerire non posso che Dejanira
Ad altro amante pensi.

Ernesto dice che vuol far vendetta,
Si vendetta si faccia.

Ma! adagio, adagio un poco,
Che vendetta farò

Col tippe e tappe che sento in petto ,
No , no ! Sarà meglio che con le buone
Procuri d'inghiottir quel bel boccone.

E se col solito stile
Delle belle a me dicesse...

Allora pronto e lesto

Adoperare io saprò...

Sentite il resto.

Se dice una bella ,

Che vaghi non ama,

È allora che brama

Di farsi adorar.

E allora si prega

Si piange, e sospira;

Che l'alma delira

Si tenta spiegar.

Da prima stizzosa

Si tira all'indietro ,

Ma poi la smorfiosa

Ci viene a cascar.

E allora si prega

Si piange, e sospira;

Che l'alma delira

Si tenta spiegar.

Non falla, credete,
 La madre natura,
 La donna non dura
 Nemica d'amor.
 E allora si prega ec. *(parte)*

SCENA VIII.

Dejanira ed Alberto.

Dej. Che mai vogliono far?

Alb. Stiamo a vedere.

Dej. Convien però tenere
 L'intrapresa finzione.
 Tu nasconditi, e allor, che sia il momento
 Presentarti potrai.... Sol mi rincresce
 D'affliggere il mio Ernesto. Te'l confesso.
 Già lui scelse il mio core:
 Egli solo è ben degno del mio amore.

Alb. Lo sia; ma tu non fai
 Che ritardar un premio a lui dovuto.
 Io mi ritiro: attendo i cenni tuoi;
 Finirem la Commedia, quando vuoi. *(parte)*

SCENA IX.

*Dejanira, poi Lauretta, indi Ernesto,
 Pistone ed Orlando.*

Dej. Non v'è maggior piacere,
 Che quello di potere a suo talento
 Fare impazzir gli amanti.
 Se le donne incostanti,

L'uomo ritrova, sol da lui dipende;
 Che con l'adulazion tali le rende.

Lau. Signora.

Dej. Cosa vuoi?

Lau. Chiedon l'ingresso
 Ernesto, Don Pistone e 'l Conte Orlando.
 Come sono infuocati!
 Sembran cani arrabbiati.

Dej. Bene, bene. *(ridendo)*

Recami la mia cetra,
 E poscia gl'introduci.

Lau. Vi obbedisco.

*(Che cosa far pretenda io non capisco.)
 (parte, e ritorna subito colla cetra, e va
 di poi ad introdurre gli amanti)*

Dej. Ecco il momento: all'arte. Or tutte io devo
 Le risorse adoprar, che al nostro sesso
 Accordò la natura. Amiche donne,
 Da me da me imparate,
 Con qual facilità gli amanti irati
 Si riducan con noi pacificati. *(Dej. si pone
 a sedere, prende la cetra e si accom-
 pagna la seguente strofa spesso ridendo,
 e inosservata guardando i tre amanti, che
 restano in disparte fremendo ad ascoltarla)*

Dej. Amanti, io vi compiango,
 Se un infedele amate:
 Da lei che mai sperate,
 S'ella vi nega amor?

Pis. Sentite? *(piano ad Ern. e ad Orl.)*

Orl. Io più non reggo.

(piano a Pis. e ad Ern.)

Ern. Prudenza. *(trattenendolo)*

Orl. Che prudenza? (a forza
 Ern. Abbiamo sofferenza, (trattenuto)
 Non ci scopriamo ancor.
 Dej. È questo il vostro fato. (canta e
 suona, e Pis. Ern. ed Orl. fre-
 menti l'ascoltano, e si tratten-
 gono ancora indietro)
 Nasceste per amarmi,
 Io a farvi delirar.
 Pis. Orl. Ern. Coraggio, adesso andiamo;
 Mostriamo indifferenza. (piano tra
 Facciamla delirar. di loro)
 a 3 { Lei s'inganna, signorina, (avanzan-
 Già quel tempo omai passò; dosi)
 Già la face si smorzò,
 Si disciolse la catena,
 E possiamo appena appena
 Il suo nome rammentar.
 Dej. Con chi parlano? [alzandosi, e fingen-
 Pis. Orl. Ern. Con lei. dosi sorpresa]
 Dej. Qual insulto! Eterni Dei!
 Ed io deggio tollerar! [fingendo sdegno]
 Oh Dio... che colpo... atroce!
 [finge svenire]
 Mi man... ca... Ohimè... la vo... ce.
 Soc... cor... so... chi... mi... dà?
 [si abbandona s' una sedia come
 se fosse svenuta, e gli amanti
 si affannano ad assisterla]
 Oh Dio!...
 Ern. Cospetto!...
 Orl. Sviene!
 Pis. Che far?

Orl. Il polso...
 Ern. Il core...
 Pis. Si assista...
 Orl. Non conviene...
 Ern. La oppresse un svenimento,
 Dell'acqua qua recate.
 Pis. Orl. Io corro come il vento,
 E torno tosto qua. [partono in fretta]
 Ern. Apri le luci, o cara:
 Vedimi a' piedi tuoi.
 Sarò, qual più mi vuoi,
 Se avrai di me pietà.
 Dej. Ernesto, a questo core [alzandosi tutta
 brio. Ern. si sorprende e si compia-
 ce, e tornano correndo Pis. ed Orl.]
 Per te mi parla amore,
 E forse avrò pietà.
 Pis. Ecco l'acqua...
 Orl. Ecco l'aceto... [restano
 molto meravigliati trovando Dej.
 rinvenuta e brillante]
 Dej. Tante grazie. [con affettazione]
 Ern. (Già comprendo)
 Dej. Sto benone, ottimamente, [come sop.]
 Nè di meglio si può star.
 Orl. (Qual sospetto... Non vorrei...) [gual-
 dando sospettoso Dej. ed Ern.]
 Ern. (Stan perplessi.)
 Pis. (Non saprei...) [c. s.]
 Orl. Ma svenuta?...
 Dej. Io mai non fui...
 Pis. Ma il dolor?...
 Dej. Fu menzognero.

Orl.
Dej.

E il pallore?...

Non fu vero ;

Chè una donna , quando vuole ,
Bianco il nero venir fa. [*a tutti tre*]

Pis. Orl.

(La mia testa si confonde:

Son qual nave in mezzo all'onde.

[*guardando Ern. e Dej.*]

Scoppia il tuono , e fischia il vento.

Sull'incudine mi sento

Il cervello a sconquassar.)

Ern.

(La lor testa si confonde ,

Son qual nave in mezzo all'onde.

[*guardando Pis. ed Orl.*]

Che piacere in petto io sento!

E dal gusto e dal contento

Sento il core a giubilar.

a 4

Dej.

(La lor testa si confonde ,

Son qual nave in mezzo all'onde.

[*guardando tutti tre e sorridendo*]

Che piacer nel petto io sento!

E dal gusto e dal contento

Sento il core a giubilar.) [*Pis. Ern.*

Orl. vanno per la porta comune , Dej. entra nella sua camera.]

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alberto , poi Lauretta.

Alb. Io crepo dalle risa. Mia sorella
Sostiene ottimamente la sua parte.
Non la credea capace
Di saper simulare così bene.
Eh , ma già molte donne
Sanno tutt' i momenti
Fingere convulsioni e svenimenti.

Lau. Presto , signor Alberto , la padrona
Vi avverte , che tra poco qui verrà.
Ora voi dunque andate ,
E con maestria la parte
Di sposo a sostener vi preparate.

Alb. Questa scena davvero me la godò.

Vuol esser un bel quadro

Il vedere al mio aspetto que' tre amanti

Di gelosia e di rabbia deliranti. [*parte*]

Lau. Eppure , poveretti ,

Mi fanno compassione ;

Ciò difetto sarà di educazione.

Che piacer, che bel contento

Per due cuori innamorati

È il passar li di beati

In amica fedeltà.

Sembra un' ora un sol momento ;
 Sembra un giorno un' ora sola ;
 Ogni sguardo , ogni parola
 Qual piacere al cor mi dà. [parte]

Alb. Ecco di donna il solito linguaggio
 Cor tenero e sincero ;
 Ma quando poi si tratta
 Di corbellar gli amanti
 Non v' è più compassione:
 Allor sì , ci vorrebbe un buon bastone.
 [parte]

S C E N A II.

Ernesto solo.

O d' un perfetto amore
 Raro e amabile esempio ;
 Or di tua fede la costanza il candor ,
 Ei mi versò nel seno
 Quel dolce amor verace cura
 Che mi rende maggior d' ogni sciagura.

Dolci affetti lusinghieri ,
 Che parlate a lei nel core ,
 Al mio bene i miei pensieri
 Non celate per pietà.

Ma già quest' anima
 Di speme placida
 Gode l' amabile
 Felicità. [parte]

S C E N A III.

Dejanira , poi Pistone.

Dej. Ancor non posso trattener le risa
 Pensando a quell' Orlando e Don Pistone.

Pis. Si potrebbe all' Elena novella
 Offrire un nuovo Paride.

Dej. (In mal punto costui viene a seccarmi.)

Pis. Ah! cara Contessina
 Lasciatemi baciare quella manina.

Dej. Oh! non state a seccarmi.

Pis. Brava , così mi piace:
 Piccantuccia la voglio.

Dej. (Che pazienza ci vuole
 Con questo vecchio matto.)

Pis. Dite , carina ,
 Sceglieste ancor lo sposo?

Dej. Ancora nò: scusate ,
 Ho qualche cosa per il capo.

Pis. Intendo (brutto quarto di luna.)
 Potrei sapere...

Dej. Cosa?

Pis. Di essere io l' eletto.

Dej. Ma se della mia mano
 Ancor non ho disposto.

Pis. Ma pure quando , quando.

Dej. (Non reggo più.) Glielo dirò cantando.

Lo sposo che vo' scegliere
 Dev' esser singolare,
 E se lo deggio prendere
 Lo vo' particolare ;
 Se nò rimango nubile
 Nè mi mariterò.

Pis. La sposa mia dev' essere
Una lanterna magica,
In cui trovar si devono
Cose preziose e rare;
Se nò la lascio stare
E non mi sposerò.

Dej. Permetta che l' examini
Di poi deciderò.
Avete un viso tale
Che proprio mi fa male,
Avete una figura
Ch'è una caricatura;
Non mi piacete nò.

Pis. Si lasci un po' guardare
L' esame anch' io farò.
Avete una faccietta
Che proprio è da civetta,
Esaminando il tutto
Ci trovo un po' di brutto;
Non mi piacete nò.

Dej. Io sono una civetta?

Pis. Io faccio venir male?

Dej. Ma dite?

Pis. Parlate?

a 2 { Andate andate
Nò nò per mè non fate,
Restiamo in libertà.

Pis. Ah! costei le mie parole
Prende al punto, e se ne vò.

Dej. È pentito, ma non vuole
Dimostrar con me viltà.

Pis. Non mi guarda.

Dej. Stà lontano.

a 2 { Accostiamoci pian piano
Qualche cosa nascerà.

Dej. Ahi che caldo!

Pis. Ahi che foco!

Dej. Facciam pace?

Pis. Ma io vorrei...

Dej. Voi la mano?

Pis. Ma me la dai?

Dej. Ma non le piaccio, lei mi scusi.

Pis. Non importa, ad occhi chiusi.

Pis. Son come quel cane
Che appunta la quaglia;
La cerca la vede,
E poi quando crede
Di averla pigliata,
La quaglia è scappata,
Dov'è non si sà.

Dej. Che gusto che spasso
Burlar questo sciocco;
Più gonzo più locco
Di lui non si dà.

[partono da opposti lati]

S C E N A I V.

Lauretta sola.

Oh che gabbia di matti!
Chi va, chi viene...
Ed ora tutti e tre fan qui ritorno.
La padrona vò presto ad avvisare;
Affè quest'è una cosa da crepare.

[parte]

Orlando, Ernesto, Pistone, poi Dejanira,
in fine Alberto.

Ern. **M**a voi siete in inganno. Ha Dejanira,
Un amante novello,
E allor mi crederete,
Quando cogli occhi vostri il ver vedrete.

Orl. Cosa sento! Cospetto!... [*batte co' piedi il*
Pis. Ah, per me tremo! *suolo*]

Ern. (Eppure io spero.)

Orl. Dalla rabbia io fremo.

Ern. Udite un mio pensier. S' ella qua viene,
Tutti fingiamo qualche occupazione,
E non badiamo a lei.

Pis. Dite assai bene.

Orl. Ah, sì, così facciamo.

Ern. E i nostri torti in parte vendichiamo. [*esce*
Dej. e si ferma in disparte ad udire]

Dej. Son le volpi al consiglio. Stiamo a udire,
Onde di poi mi possa divertire.

Orl. Se mai di Dejanira al fianco io veggo
Questo novello amante, ah! con un colpo
Da parte a parte il passo,
E morto il fo cader.

Dej. Viva gradasso. [*ridendo*]

Ern. Io poi corpo di bacco!
Con tal facilità la tolgo a lui,
Quanta ne impiego a prendere tabacco.

Dej. Bravissimo d' avver.

Pis. Io consultando
Adesso i pensier miei...

A dire il vero non so cosa farei. [*tutti tre*
torbidi e pensosi passeggiano.
Dej. *s'avanza*]

Dej. Serva loro... Cospetto!... La gran luna!...
Cos' è?... Mio caro Orlando...

[*Orl. snuda la spada*]

Orl. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah,
[*tirando de' colpi non*
badando a Dej.]

Dej. Signor, parlo con lei...

Orl. Mi lasci un poco stare,
Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.

[*tira de' colpi tacendo*]

Dej. Sì serva a suo piacer. Mio caro Ernesto...

Ern. Ta ran laran lan lera [*balla, e non bada*
Taran laran lan là. *a Dej.*]

Dej. Così voi m' accogliete? (*sdegnata*)

Ern. Vi prego a non sturbarmi
Or che di ballo studio una lezione, (*Pis.*
intanto cava da saccoccia una
carta di musica e la considera)

Che il cervel mi confonde.

Dej. In questa guisa Ernesto a me risponde?
Ingrato! Mio Pistone....

Pis. Che Pistone?

Sprezza il furor del vento....

Robusta quercia avvezza.... (*canta non*
badando a Dej]

Dej. Ma questa è un' increanza.

Pis. Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un' aria di studiare;

Che oggi in un' accademia ho da cantare. [*Dej.*
guarda attenta Ern. che balla, Orl. che

tira de' colpi, e Pis. che canta e ride, e quando cessano dal ballo, dal canto, dal tirar colpi, allora dice:

Dej. Dunque di tutti tre
Un sol non trovo, il quale badi a me?
Alberto!

Orl. (Alberto!) (agitati)

Pis. (Cosa sento!)

Ern. (Oh Dio!)

Alb. Son qui bell'idol mio.

Dej. Vieni, mio caro, unico e solo oggetto
Dell'alma mia. Oh come nel vederti
Sono lieta e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Dejanira arde d'amore.

Come in mirarti, o caro,
Mi balza il cor nel petto!
Ah, che tu sei l'oggetto, (Orl.
Ern. e Pis. fremono)

Che sempre io voglio amar.

Orl. Cospettone!.... (a Dej.)

Dej. Eh, ih, ah. (tira alcuni colpi)
Non si disturbi niente,
Continui attentamente (Orl. smania)
Il braccio a esercitar.

Teco sarò felice: (ad Alb.)

Lo sento; il cor me'l dice.

Ern. Ah, più soffrir non posso.... (a Dej.)

Dej. Taran laran lan lera (imita il ballo
Taran laran lan là d'Ern.)

Attenta pure al ballo,
Non metta piede in fallo, (Ern. smania)
E non mi stia a seccar.

Oh come sei bellino! (ad Alb.)

Mi sembri un gelsomino

Pis. Ah, delirar mi sento . . . (a Dej.)

Dej. Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza . . . (Pis. vor-
Ah bestia da capezza *rebbe parlar.*)
Sen vada là a studiar. (dà una spinta
a Pis., che freme)

Oh che sciochi, oh che balordi!

Voi di farla a me credete!

Poverini quanti siete (a tutti tre)

Voglio farvi delirar.

Ern. Pis. (La mia mente si confonde,

Orl. a 3. Non so più cosa pensar.)

Alb. (La lor mente si confonde,
Non so più cosa pensar.)

Dej. (La lor mente si confonde,
Voglio farli delirar.) (parte)

S C E N A VI.

Ernesto, Orlando, Pistone ed Alberto.

Orlando batte furioso i piedi in terra. Ernesto è seduto pensoso. Pistone si asciuga gli occhi. Alberto gli guarda tutti tre, e sorride Ernesto finalmente si scuote, s'alza risoluto e dice:

Ern. Signor. (ad Alb.)

Alb. Che mi comanda?

Ern. Io sono offeso.

Prima che voi giungeste,
Sperar potea, che fosse mio quel core.

Or tollerar non so, ch' altri il posseggia.
Già la notte s' avanza,
Fuori di qua v' aspetto.

Alb. Ho inteso, ho inteso, e la disfida accetto.
[*Ern. parte*]

Ed elle qui che fanno?

Pis. Io? Niente.

Orl. Ed io

Vi dico in pochi accenti,
Che tremar voi dovete;
Che ancor non conoscete
Di qual tempra è il mio brando,
E qual valor s' annidi in petto a Orlando.

Trema sciocco, che di spada
Mastro son da capo a fondo,
Ho girato tutto il mondo
Per desío di dūellar.

Se piangete la mia sorte
Si smarrisce il mio valore
Non temete, che la morte
Duellando non avrò.

Caro amico un altro amplesso
Non negarmi in tale istante.
Ah non reggono le piante
A sì barbaro tremar.

Con due finte e due cartozzi
Con un tocco d' in quartata
Improvviso ti darò.

Ah! ah! ih! oh! oh!

Presto andiamo, che rabbia
Son furioso inviperito,
Ma se fosse poi pentito
Io l' offesa scorderò.

Gambe care, gambe belle
La mia gloria, la mia pelle
Sol da voi dipenderà.

Alb. Del tuo valor mi rido,
Il brando tuo non temo,
E nel giardin or ora ci vedremo. [*parte*]

Pis. Qui l' affare s' imbroglià, e mi dispiace.
Io amo la mia pace....

Orl. Andiam, Pistone.

Pis. Dove?

Orl. In giardino.

Pis. Eh, via.

Orl. Come! e vorresti

Tollerar tanta offesa?
Nè l' ingiuria ti pesa?

Pis. Ebben, son pronto.

Ma ad una condizione.

Orl. E quale?

Pis. Io voglio

Battermi il terzo.

Orl. Bene.

Pis. (Mi lusingo,

Ch' uno di questi due saprà ammazzarlo,
E se ciò non succede

Me la batto, e nessuno più mi vede.)

Orl. Andiamo dunque.

Pis. Vannie, mi precedi.

Corro a prendere il ferro: là m' aspetta.

(*entra nella sua camera*)

Orl. Non respiro che sdegno e che vendetta.

[*parte*]

F I N A L E.

Esterno del Casino con due statue sopra piccolo piedestallo e varie spalliere di verdura.

Notte.

Ernesto, poi Dejanira con Lauletta, poi Orlando, di poi Pistone, in fine tutti.

Ern. Fra l'orror di notte oscura
Geme afflitto in seno il core.
Perchè mai, crudele amore,
Tu mi fai così penar?
Ah, la morte tanti affanni
Deh s'affretti a terminar. (*s'interna
nei viali del giardino*) (*discende
dal casino Dejanira con Lau.*)

Dej. Di quest'alma il caro oggetto
Sì, Lauletta, è solo Ernesto,
E la mano e 'l core a questo
Ho deciso già di dar. (*ritorna Ern.*)

Lau. Voi farete ottimamente.
Dej. Taci, taci, viene alcuno. [*piano a Lau.*]
Ern. (Non m'inganno, qui v'è gente).
[*piano tra se*]

Dej. (Chi s'appressa?) [*piano da se*]
Ern. Chi va là? [*forte
ponendo mano sulla spada*]

Dej. Sei tu, Ernesto?
Ern. Sì, son io.

Dej. Dejanira
Vieni meco.

Ern. Dove mai, idolo mio?
Dej. Vieni meco e non parlar.

Lau. a3 } È venuto quel momento,
Che felice ti farà.
È venuto quel momento? [*ad Ern.*]
Che felice vi farà.

Ern. Ah sia questo quel momento,
Che felice mi farà. (*Dej. prende per
mano Ern. per condurlo seco in
Casino, ma si ferma, pensa, e
ridendo poi dice*)

Dej. M'è venuto un bel pensiero
Bizzarrissimo da vero.
Presto presto a quella Statua [*indi-
cando una delle Statue a piè del-
la scala.*]

Poni in testa il tuo cappello,
Ed in dosso il tuo mantello,
Ern. Ma perchè?

Dej. Non replicar.
[*Ern. pone il suo cappello, ed il
mantello alla Statua*]
Qualche scena curiosissima,
Lo vedrai che nascerà.

Ern. Ecco fatto.
Dej. Ern. Andiamo, andiamo.

e Lau. } Stiamo attenti ad osserrar.
Dej. Ern. } Sento in petto in tale istante
a3 } Il mio core a giubilar.

Lau. } Per voi sento in tale istante [*ad Ern.
ed a Dej., che preso per mano Ern.
entra nel Casino, e Lau. li segue*]
Il mio core a giubilar. [*viene Orl.*]

Dopo d'essersi circospetto avanzato, e di avere attentamente osservato qua e là, dice]

Orl.

Il mio rival non vedo:
E qui che mai farò?
Intanto in esercizio
Il braccio metterò. [*snuda la spada e tira alcuni colpi. Intanto esce Pis.*]

Pis.

Chi mi sa dir, se ancora
Il mio rival spirò?
Se non morì, che mora,
O a gambe io me ne vo.
Orlando.

Orl.

Ah. [*grida per timore*]

Pis.

Ah. [*il grido d'Orl. lo*

Orl.

Tu sei? [*intimorisce*]

Pis.

Son io. Eccomi qua.

a 2 { Tallora la paura
Fa compagnia agli Eroi
Così... come siam noi,
E dubbio qui non v'ha.

[*Orlando guardando intorno con timore ed attenzione vede la Statua, che ha il cappello ed il mantello di Ern., e la crede il rivale*]

Orl.

Lo vedi? [*a Pis.*]

Pis.

Chi?

Orl.

Il rivale,

Che morto al suol cadrà.

Pis.

Mostriam coraggio... [*ad Orl.*]

Orl.

Elà, [*alla Statua*]

Rispondi ...

Chi va là?

Pis.

Ei tace!

Orl.

Pis.

Avrà timore,

Orl.

Se tu non parli, il ferro
Immergo nel tuo seno...

Pis.

Ah rispondesse almeno!

Orl.

Che tardi?

Alb.

Ah ah ah [*di dentro ride*]

Pis.

Tu ridi? [*alla Statua*]

Orl.

Or lo vedrai,

Ih, ah. [*tira due stoccate alla Statua, e cade in terra il mantello*]

Pis.

L'hai ammazzato?

Orl.

In terra se n'è andato.

Ern. Dej. Alb. Lau.

a 4 Ah ah ah ah ah ah. [*ridono di dentro*]

Orl.

Qual voce!

Pis.

Quali risa!

a 2 Che insulto è questo qua?

Ern. Dej. Alb. Lau.

a 4 Ah ah ah ah ah ah. [*ridendo escono dal Casino Dej. Ern. Alb. e Lau., ed i servi con lumi*]

Orl.

Cospetto! Cosa vedo!

Il mio rivale!

Pis.

Ernesto!

a 2 {

Che strano caso è questo!

Confuso io resto qua.

Orl. Tu che mi provocasti ,
 Del mio furore il turbine
 Prova alma audace , e vedi ,
 Che la mia spada è un fulmine ,
 Che getta rupi al suol. [*si scaglia
 contro Alb. , ma è impedito da Dej.*]

Dej. Serbate a miglior uso ,
 Signor , l' invito acciario
 Sterminator d' Eroi ;
 Che solo tra di noi
 La pace ha da regnar.
 Questo non è mio sposo , [*indicando
 Fratello ei m' è amoroso , Alb.*]
 Ed offro al caro Ernesto
 Con la mia mano il cor.

Ern. Oh dono inestimabile !
 Oh fortunato amor.

Pis. , Orl.

E noi or che faremo ?

Lau. , Alb.

Dej. Servir da testimonio
 Potrete al matrimonio.
 Elegger deggio un solo ,
 E questo eccolo qua. [*Dej. ed Ern.*]
si danno la destra

Orl. Pistone!...

Pis. Orlando!...

a 3 { Ebbene?
 Amico dello sposo [*abbracciano Ern.*]
 Ognun di noi sarà.

TUTTI.

Or , ch' è fatto il Matrimonio ,
 Non si pensi che a godere .
 Regni sol tra noi piacere ,
 Dolce unione ed amistà.

Fine del Melodramma.

